

“Così Stamina mi ha rovinato la vita”

Una marea di denunce contro il metodo inventato da Davide Vannoni, bocciature nel mondo scientifico
Ecco il racconto del paziente che ha convinto la Procura a indagare: “Con loro ho rischiato di morire”

Inchiesta

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A SCARNAFIGI (CUNEO)

È andata così, anche se fa male crederci. «Mi hanno prenotato l'impianto delle cellule staminali in un centro estetico di San Marino. All'ingresso la prima cosa che ho notato è stata la pubblicità di un trattamento dimagrante. C'erano i dottori Ferro e Fungi, una bellissima infermiera di Alba. Il ragazzo che stava facendo le pulizie, a un certo punto si è messo il camice ed è entrato con noi in una stanza. Lì ho visti trafficare con un siringone pieno di un liquido biancastro. Mi hanno fatto sedere su un tavolo. Il ragazzo delle pulizie mi ha abbracciato con un cuscino e mi ha tenuto le gambe, mentre loro iniettavano nel midollo spinale».

Nelle carte dell'inchiesta di Torino, lui è la vittima numero 52. Una di quelle ritenute più significative per capire cosa sia veramente l'associazione «Stamina Foundation» di Davide Vannoni. Si chiama Carmine Vona, 54 anni, commerciante ambulante, abita in un paese tranquillo fra i campi di mais. Dal 3 aprile 2008 ha la parte sinistra del corpo semi paralizzato per colpa di un ictus. Il trapianto di cellule staminali non l'ha fatto guarire, come promesso da Vannoni in persona. Neppure migliorare. Ma è soprattutto quello che è successo dopo il trattamento ad averlo convinto a sporgere denuncia. «Mi avevano prenotato una stanza all'hotel Passepartout di San Marino. Mi avevano assicurato che sarei stato te-

LA BEFFA

«Quando sono stato male volevano firmarmi una liberatoria e ammettere che era colpa mia»

nuto sotto osservazione nelle ventiquattro ore successive all'intervento. Stavo guardando un film western alla televisione, quando mi sono sentito male. Ho avuto una crisi epilettica: la prima della mia vita. Schiumavo dalla bocca. Stavo per morire. Mi ha salvato un amico che mi ha accompagnato nel viaggio della speranza».

Il signor Vona si risveglia all'ospedale civile di San Marino. Cerca i medici che lo avevano operato al centro estetico, per capire cosa fosse successo, ma erano già in viaggio all'altezza di Bologna. Lì convince a tornare indietro: «Erano imbarazzatissimi - ricorda - hanno negato di avermi fatto un trapianto di cellule staminali».

La storia della vittima numero 52 ha molti punti di contatto con le altre. Partono tutte da un sogno di guarigione. Un miraggio che all'improvviso sembra a portata di mano. «La prima volta che ho telefonato a Vannoni, mi ha assicurato che sarei guarito, subito, al cento per cento». Subito. Senza dubbi né sfumature.

Ecco la trafila. Visita di cinque minuti dal neurologo Leonardo Scarsella con studio a Moncalieri. Successivo appuntamento nello studio della «Stamina Foundation», uno scantinato in via Giolitti, nel centro di Torino. «C'erano una scrivania e un computer. Chiamavo Vannoni dottore, perché pensavo che lo fosse. Solo più tardi ho saputo che, in realtà, è un professore di psicologia. In effetti parlava bene, in maniera molto convincente. Ci ha fatto vedere due video impressionanti sul suo computer. Un ballerino quasi paralizzato, che dopo le staminali tornava a danzare alla grande. Un signore anziano in sedia a rotelle, che ricominciava a camminare. Il primo prezzo per il trattamento era di 27 mila euro. Visto che io e mia moglie eravamo titubanti, Vannoni ci ha proposto uno sconto fino a 21.600 euro».

Silvia e Carmine Vona, tenendosi per



62

querelle

Presentate da persone che contestano a Vannoni la validità del suo metodo di cura

27

mila euro

È la cifra che i pazienti di Stamina devono spendere per potersi sottoporre alla terapia

2009

l'inizio

La sperimentazione di Vannoni prosegue da quattro anni

Il primo centro

È stato aperto circa dieci anni fa in un ufficio di via Giolitti a Torino: qui ci lavoravano due medici ucraini

Tutte le stroncature

→ L'INCHIESTA DI GUARINIELLO
1 Nel 2009 apre un fascicolo sulla vicenda



→ LA PRIMA DENUNCIA
2 Arriva con la morte di un uomo torinese

→ LA RIVISTA NATURE
3 «Il metodo Stamina è errato»

→ L'APPELLO DEL MINISTRO
4 «Vannoni consegna il protocollo»



→ RACCOLTA FIRME DEI RICERCATORI
5 In duecento chiedono lo stop dei test



«Curato in un centro estetico»

La denuncia di Carmine Vona è considerata uno dei cardini dell'indagine in corso alla Procura di Torino

mano, accettano: «In quei momenti sei fragile, faresti qualsiasi cosa per guarire». E così, prima del viaggio a San Marino, la vittima numero 52 si sottopone al prelievo: «Sono andato nella clinica privata Lisa di Carmagnola. Mi hanno preso un pezzo di osso con un carotaggio. Ricordo il medico, un ragazzo alto di Torino, che alla fine, con una valigetta in mano, mi fa: “Vado subito a coltivare le sue cellule”. Mi hanno chiamato dieci giorni dopo». Era il 2009.

Carmine Vona, difeso dagli avvocati Stefano Castrale e Luisa Scotta, ancora aspetta, soffre e si indigna: «Ogni volta

che vedo Vannoni in televisione mi arrabbio moltissimo. Fa affari sulla pelle dei malati».

Le vittime del metodo Stamina solo a Torino, secondo il procuratore Raffaele Guariniello e i carabinieri del Nas, sono 62. L'inchiesta è alle fasi finali. Si va verso un rinvio a giudizio per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla somministrazione di farmaci pericolosi per la salute. Sarebbero dieci le persone coinvolte, fra cui due ricercatori ucraini. Carmine Vona aspetta di poter dare il nome esatto al trattamento ricevuto. «Ho cercato tante volte Vannoni al telefono, ma

Ha detto



Il 1° agosto consegnerò all'Istituto Superiore di Sanità il protocollo per l'applicazione del metodo. A giorni vedremo il comitato scientifico per la sperimentazione

Davide Vannoni
presidente
Stamina Foundation

non mi ha più risposto». Se ne va zoppiando: «La cosa peggiore è che quando sono stato male, proprio Vannoni ha cercato in tutti i modi di convincermi a firmare una liberatoria. Voleva che mi assumessi io la responsabilità. Insisteva. Ho capito che erano arrabbiati con me, perché avevo parlato troppo».

Il fatto è che certe volte i miracoli non riescono. Proprio di questo parla l'inchiesta della procura di Torino. Anche la signora Font ha pagato 27 mila euro: «Mio padre aveva il Parkinson, non riusciva più a camminare, avremmo voluto aiutarlo in tutti i modi. Ma dopo l'iniezione stava malissimo, delirava. Quando abbiamo cercato spiegazioni, ci hanno sbattuto il telefono in faccia. Questa è la cosa che mi tormenta ancora. Che mio padre si sia sentito preso in giro poco prima di morire».

[1. continua]